



**Aldo Moro**

## **DI FRONTE ALLA COSTITUENTE**

[*Studium*, 1946, n. 3, pp. 65-66]

Nei prossimi mesi gli italiani saranno posti dinnanzi ad una grande responsabilità, ad una possibilità unica della loro storia. Essi dovranno rifare lo Stato, ricostruire nelle sue linee essenziali la comunità nazionale. Ad alcuni tale responsabilità incomberà in modo immediato, ad altri remoto; tutti, nella naturale gerarchia delle possibilità intellettuali e morali, dovranno dire una parola, fare qualche cosa, prendere una decisione che impegna di fronte alle generazioni future. E' da evitare che si senta per spirito accomodante e fiacco, questa grande ora come un'ora qualsiasi, alla quale occorra dedicare il minor tempo possibile, mentre essa è un momento di tensione spirituale per una costruzione che è spirituale essa pure e non giuridico formale.

Noi dovremmo sostituire alla psicologia della lotta e del successo un sereno spirito che sappia guardare al fondo dei problemi, che sappia ricavarne e metterne in luce di contenuto umano, che sappia comprendere e rispondere alla generale attesa, al generale dubbio, alla trepidazione di tutti, a quel non so che di timore e pur di misurata fiducia che è proprio di uomini i quali, avendo vissuto un grande dramma, non credono più alle formule taumaturgiche, al calore salvifico della politica pura, al semplicismo accomodante ed interessato di coloro che ieri ed oggi hanno promesso e promettono, sotto qualsivoglia insegna, la compiuta felicità agli uomini che conoscono il dolore.

Vorremmo più semplicità, ma insieme più profondità, più rispetto leale, più chiara coscienza della limitatezza dei mezzi a disposizione e del ricorso necessario alle energie nascoste, ma efficaci, dello spirito.

C'è indubbiamente molto da fare ed è più di un voto, più di una discussione parlamentare, più di un architettare le formule sapienti del compromesso politico. A tutti è richiesto, oltre ciò, qualche altra cosa, la quale è più difficile e seria. Tutti debbono, in questo momento oscuro, mentre una comunità politica superata dagli avvenimenti fa luogo ad un'altra che vogliamo più vera e più nostra, un impegno totale del loro spirito, una più acuta sensibilità, uno sforzo più vivo di comprensione, in una parola una revisione coraggiosa nei valori della vita. La Costituente può restare un piccolo evento di limitata e provvisoria efficacia, se non sia accompagnata e vivificata da questa presenza totale dello spirito, il quale sappia accettare questa occasione come la migliore e la più adatta per ritrovarsi. In questo senso noi crediamo davvero che essa sia un momento decisivo, in quanto dà tangibile espressione all'universale bisogno di novità ed impulso a quel salutare esame di coscienza senza del quale un'epoca nuova non può sul serio incominciare.

Coloro che professano il cristianesimo hanno i doveri più gravi, perché essi rendono testimonianza, attraverso la prassi religiosa più consistente e duratura e seria che la storia conosca, alla vita dello spirito. Essi più che tutti han da essere sereni, obbiettivi, spregiudicati, pronti alla critica, al ravvedimento, al rinnovamento. Essi possono inserire nel complesso delle forze che si contenderanno il potere una forza diversa ed efficace che, senza aspirare al successo immediato, sorregga ed illumini tutti coloro che in buona fede vogliono l'avvenire migliore per la patria italiana.

I cristiani così non son parte, ma tutto, com'è tutto la Chiesa madre delle genti. La loro azione, in questo aspetto squisitamente religioso, non unico, ma essenziale nella vita politica del loro paese, è di mediazione non opportunistica, di pacificazione degli spiriti, di approfondimento dei valori morali ed in genere dello sfondo morale di ogni problema politico.

La loro azione è la più tenue e sfuggente che si possa immaginare, ma la più presente ed efficace come invocazione a Dio, perché assista nel fecondo travaglio i suoi figli provati dalla sventura e fatti accorti del loro errore. I cristiani non debbono pretendere naturalmente il monopolio della interiorità e serietà morale, ma hanno da intraprendere arditamente questo cammino, sentendo compagni nella stessa trepidazione e nella stessa attesa tutti gli uomini di buona fede. E ciò naturalmente senza attendere riconoscimenti e compensi, ma per amore di verità e per fedeltà alla vocazione spirituale dell'uomo.

Di queste risorse morali, che si risolvono, in fondo, in una carità operosa ed onnipresente, c'è in questo momento un particolare bisogno. La democrazia fa le sue prove in un paese che fu a lungo disabituato al libero gioco delle forze sociali e dove perciò è difficile ritrovare uno spirito di sopportazione, di pazienza e di rispetto. Tocca ai cristiani instaurare questo costume che è un abito morale; spetta a loro di obbedire a quella carità che tutto crede, tutto spera e tutto sopporta ed è perciò principio di un vivere ordinato e civile, di un vivere libero di uomini che stanno insieme, cogliendo, nelle loro diversità, l'eguale dignità che li accomuna. Senza carità una democrazia non può sussistere; soprattutto per i cristiani i quali hanno una fede, la democrazia potrebbe apparire un assurdo, se non fosse l'espressione più genuina della carità. Nel prossimo avvenire vi sarà molto bisogno di questa carità. Gli uomini abili cercheranno di tradurla in termini di tattica politica e la chiameranno il compromesso difficile. Noi preferiamo parlare di carità e tenerci fermi ad essa. Il compromesso è come cedere un poco della propria verità: la carità è come realizzare intera la propria verità. Non sappiamo che cosa riserverà la solenne decisione degli italiani; sappiamo però che nella Costituente ed oltre i cattolici italiani sapranno fare operare la carità a garanzia della verità e della pace.